

Questione morale



Il magistrato «ragazzino», Giuseppe Verzera, ha ascoltato alcuni degli arrestati in carcere, poi è partito per Palermo. Il presidente del Coreco ammette di aver preso tangenti gli altri parlano di meccanismi generalizzati di concussione

Primi interrogatori, prime ammissioni

Giudici soddisfatti. I parlamentari: noi non sappiamo nulla

Soddisfazione dei magistrati, i primi interrogatori avrebbero confermato la cornice delle confessioni di Licandro. Nessuno ammette di aver preso soldi ma vi sarebbero state le prime incrinature. Il giornalista La Tella rifiuta di nominare il difensore per protesta. Forlani aveva ricevuto da mesi un dossier del senatore Vincelli. Ligato? «Un depistaggio», dice un investigatore. E c'è chi giura su sviluppi clamorosi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Siamo moderatamente soddisfatti per lo svolgimento degli interrogatori», dice sibilino il giudice ragazzino Giuseppe Verzera mentre s'infila sulla macchina blindata che lo porterà all'Ucciardone, a Palermo dove ieri sera è stato interrogato Francesco Maria, ex segretario regionale della Csi, coinvolto nello scandalo delle fioriere ed ora nella spartizione dei quadranti di Bonifica e della Lodigiana. Verzera è il più giovane sostituto d'Italia, ha ventisei anni ed una faccia da studente universitario che studia sodo. Ha fama di essere duro e determinato sia negli interrogatori che nella ricerca dei riscontri all'indagine a cui lavora assieme a Roberto Pennisi.

Impossibile capire se, come pure si mormora con insistenza nei corridoi della procura, i giudici siano «moderatamente soddisfatti» perché qualcuno ha iniziato a vuotare il sacco, forse schiacciato dalla mole di elementi oggettivi e di particolari verificati che si sarebbero accumulati attorno alla confessione dell'ex sindaco democristiano, Agatino, Titti, Licandro. La sensazione è proprio questa: che si siano aperte crepe, che già qualcuno pensi al patteggiamento, che, insomma, altri e più potenti personaggi potrebbero entrare clamorosamente da un momento all'altro nell'inchiesta ed in carcere. Di sicuro, secondo i magistrati, il racconto di Licandro sta reggendo, anche se tutti, allo stringere, negano di aver ricevuto il denaro. Solo il funzionario del Coreco, Vincenzo Spina, ha detto di averli presi, ma perché aveva subito insistenze. Una regalia, a lui che per anni aveva curato deliberi del Comune facendo in quattro solo per senso del dovere.

L'on. Franco Quattrone, che per la verità non è accusato di aver preso denaro ma di sapere come venivano divisi i soldi,

pare abbia rigettato tutte le accuse, anche quella di aver partecipato a due riunioni in cui gli altri sarebbero riusciti a convincerlo a superare la sua avversione per Bonifica. Hanno negato con nettezza qualsiasi coinvolgimento: Palamara, Aliquò, Ruchichi e Bagnato che sono stati interrogati a Messina; Logoteta e La Face a Reggio; Biasi e Borrello, ricoverati in ospedale perché colti da male. Nessuno avrebbe personalmente preso soldi, ma molti avrebbero ammesso che si, forse c'era un meccanismo di concussione ambientale, che forse altri, di cui loro ovviamente non sanno, potrebbero aver incassato danaro.

Il più energico nel respingere con sdegno le accuse è stato Antonino La Tella che si è perfino rifiutato di nominare un proprio legale. Il direttore dei «Giorni», un settimanale molto apprezzato e tenuto in città, sostiene che qualcuno sta tentando di fargli pagare le sue battaglie contro la nomenclatura reggina e contro l'invasione delle varie Bonifiche e Lodigiane che, sostiene, ha sempre attaccato sul suo giornale.

Ma se c'è soddisfazione ed attesa attorno al risultato degli interrogatori, si respira un clima pesante in altri palazzi ed altre stanze. «Le voci su un possibile collegamento con il delitto Ligato - sibilano un investigatore - sembrano tirare



Intervista al pidessino Pino Soriero «La Dc voleva «insabbiare» Reggio»

«Perché Scotti reagisce in maniera così nervosa?»

Pino Soriero, già segretario regionale del Pds in Calabria, appena eletto alla Camera dei deputati, ebbe un colloquio con il ministro Scotti sulla situazione di Reggio Calabria. «Il ministro - ricorda Soriero - mi disse: «C'è chi dice che ho esagerato a sciogliere i Consigli comunali. Ma io ho intenzione di fare il ministro e di andare avanti. Certo a Reggio c'è una situazione pesante ma...». Poi telefonò a Licandro».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA. «Scotti può anche affermare e dimostrare di non aver mai fatto la telefonata di cui parla Battaglia. Ma certo la situazione di Reggio la conosceva bene - afferma il parlamentare del Pds Pino Soriero - Sbaglia perciò a reagire così. Lui stesso è stato penalizzato nello scontro interno alla Dc nazionale apertosi dopo lo scioglimento per mafia di alcuni consigli comunali. Deve spiegarci anzi perché non è stato sciolto tempestivamente anche il consiglio comunale di Reggio. Quali resistenze vi sono state a Reggio e a piazza del Gesù? Capì subito che era aperto uno scontro in quei giorni, quando lo incontrai al Viminale a metà maggio. Ero molto preoccupato. Dalle valutazioni fatte assieme ai compagni di Reggio era emersa una realtà drammatica. Loro li ad esposti con denunce precise mentre da Roma, dal governo e dai partiti, non arrivava alcun segnale.

«C'è chi dice che ho esagerato ed ho sciolto molti comuni - mi disse - ma io faccio il ministro degli interni della Repubblica ed ho intenzione di andare avanti». Ebbi con nettezza la sensazione, anche se lui non lo disse, che si riferiva proprio alle resistenze che gli venivano dal suo partito e dal partito socialista...»

Dove avvenne quell'incontro?
Al Viminale. Mi sembrò consapevole che a Reggio tutto fosse ormai impantanato. In quel periodo era tutto bloccato in città. Non una crisi ufficiale ma una lotta durissima per l'accaparramento dei miliardi del decreto. Gli ricordai che in consiglio comunale si era parlato delle valigie che entravano in Comune piene di soldi e poi uscivano vuote. Aggiunsi che nonostante queste cose fossero state scritte dai giornali non era accaduto nulla. Si può certo dire, ora che emergono i primi squarci inquietanti, che quelli forse erano anche i soldi di Bonifica e della Lodigiana. Conclusi dicendo che nel consiglio di Reggio non c'erano più le condizioni per una soluzione sana.

Scotti cosa disse?
Mi sembrò preoccupato davvero. «Vorrei sciogliere quel Consiglio. Ma bisogna prima fare un altro tentativo», aggiunse testualmente. «L'antimafia nel rapporto che mi ha inviato sostiene che tra gli uomini che formano la giunta, si salva solo Licandro: questo giovanissimo sindaco quasi assediato da una situazione di disfacimento generale».

E come andò a finire la discussione?
Telefonò a Licandro.

E che gli disse?
Che doveva prendere la testa di un rinnovamento radicale. Gli disse: «vieni qui a Roma».

Poi, cosa accadde?
Niente, nonostante Scotti avesse sollecitato l'Alto commissario a effettuare un'ispezione nel comune di Reggio. Avevano prevalso, evidentemente, le posizioni di coloro che cercavano di prendere tempo nella speranza di insabbiare tutto. Come era stato insabbiato a piazza del Gesù il dossier inviato dal senatore Vincelli che aveva dichiarato di aver scritto a Roma chi prendeva le tangenti e dove venivano pagate. Scotti, quindi, chiese a Forlani perché non gli ha trasmesso quel dossier. Sono queste le cose su cui occorre fare chiarezza fino in fondo. La Tangentopoli calabrese riguarda Reggio ma riguarda anche Roma. La società Bonifica dell'Iri non è una piccola azienda di periferia, ma una struttura nazionale alla quale negli ultimi anni alcuni politici volevano «dare in appalto il territorio calabrese», dagli interventi a Reggio a quelli nell'area del Pollino. Perciò in Calabria c'è bisogno di reazioni lungimiranti. Importanti sono le dichiarazioni del presidente della giunta regionale. Ora tutti, la giunta, i partiti, la società civile, devono dimostrare di aver capito cosa è successo. □A.V.



In alto a destra il parlamentare del Pds, Pino Soriero, sopra l'ex sindaco dc, Piero Battaglia, a fianco il leader della Dc calabrese, Riccardo Misasi

fermento nel partito. Io gli dicevo: «Stai accorto, tieni le mani pulite, tu sei giovane».

Insomma, onorevole, lei dava consigli, oggi è meravigliato. Intanto questi rubavano. Francamente mi sembra poco per un leader come lei che è tanta parte del sistema di potere calabrese.

Da quattro anni vado riprendendo in tutte le sedi che bisogna operare una profonda modifica del sistema degli appalti, dei servizi e delle forniture affidati agli enti locali. Liberare la politica dalla gestione: questo è il nostro compito. Perché quando la lotta politica perde ogni tensione ideale, il rapporto tra potere e interessi non è più mediato dalle idee, quindi il rischio è alle porte.

Apprezziabili idee, onorevole, ma intanto Milano e Reggio la gente ha perso ogni fiducia nel partito.

La classe politica deve cambiare, senza delegare ad altri questo compito. Altrimenti se ne farà carico la magistratura. □E.F.

mostrare la sua innocenza, altrimenti... Quello che posso dire è che è un uomo diverso dal cliché dei politici normali.

E di Titti Licandro, il sindaco-pentito, che con le

Intervista a RICCARDO MISASI

«Sono addolorato e sorpreso... Ormai non si salva più nessuno»

«Sono addolorato». Riccardo Misasi, leader della Dc calabrese, parla dell'inchiesta di Reggio Calabria. Giuseppe Nicolò, uno degli inquisiti, era un suo uomo. «Un politico coerente», dice l'ex ministro: «Mi auguro che riesca a dimostrare la sua innocenza». E poi Licandro, il sindaco pentito: «Stai accorto, gli dicevo, tieni le mani pulite. Mai più appalti, altrimenti è la fine, ci penseranno i magistrati».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA. «Sono addolorato. Sinceramente addolorato da questa vicenda». Riccardo Misasi, uno dei leader più potenti della Dc calabrese, più volte ministro (alla pubblica istruzione, al Mezzogiorno), divora letteralmente i giornali con le notizie della Tangentopoli reggina: «Ormai non si salva più nessuno». Tra i politici travolti dallo scandalo c'è Giuseppe Nicolò, l'uomo

che Misasi volle far sedere sulla poltrona di segretario regionale della Dc in Calabria. E poi su quella di consigliere regionale, infine su uno scranno di assessore. Insomma, un fedelissimo. «Non ho mai cambiato colore. Sono sempre della base», il giuramento di Nicolò. Ora i giudici lo accusano di «corruzione (nella veste di corrotto) con aggravante perché in relazione a

contratti dell'amministrazione pubblica».

Onorevole Misasi, come commenta lo scandalo di Reggio?

Nell'unico modo possibile. Sono addolorato, perché tra i nomi coinvolti ci sono alcuni che mi hanno sorpreso. Sinceramente sorpreso. E addolorato.

Il dolore è riferito all'arresto di Nicolò, un suo uomo?

Sì, Giuseppe mi era molto vicino. Anche se da anni, ormai, era fuori dall'impegno politico in prima fila. Da anni non aveva più potere. La sua è una storia politica di grande coerenza.

Eppure qualche anno fa, quando era assessore regionale alla pubblica istruzione, Nicolò venne

coinvolto nel cosiddetto scandalo dei diari d'oro (la regione comprò diari per le scuole a prezzi esorbitanti, ndr)?

E anche allora fu coerente. Ricordo che mi fece una lunga telefonata per spiegarmi le cose. Io gli dissi: «Dimmettiti, solo questo devi fare. È il nostro stile».

E Nicolò?

Si dimise subito. Poteva poi essere ricandidato alla regione, ma rifiutò perché aveva questa brutta ombra che pesava sulla sua immagine. Ricordo che si dimise anche da segretario regionale del partito. Un uomo coerente.

Che adesso, però, è finito in quest'altra storia delle mazzette.

A questo punto posso solo augurarmi che riesca a di-

I tre funzionari dell'Alto commissariato costretti a risolvere i problemi delle fogne. Mancini: «Craxi e Forlani sapevano...»

Cronaca di Reggio, città uccisa dalla malapolitica

Il doppio Stato di Reggio. Quello occupato dagli uomini di Tangentopoli e quello di chi resiste. Al Comune tre commissari dell'Antimafia lavorano 14 ore al giorno: si ostinano a voler ridare faccia e dignità alle istituzioni. In una città divorata «da politici pezzenti», dice Giacomo Mancini. «Craxi e Forlani sapevano», aggiunge, «perché non sono intervenuti?». Il futuro? «Un'alleanza degli onesti», dice il Pds.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ENRICO FIERRO

REGGIO CALABRIA. C'era uno stupendo lungomare a Reggio Calabria, era il vanto della città. La sera, seduti sulle panchine in ferro battuto, nobili e borghesi guardavano le luci di Messina mentre sorbivano un granita di more. Ora c'è l'«intubata» e il lungomare non c'è più, scomparso sotto un enorme tubo di cemento costruito per nascondere i binari della ferrovia.

Una colata costata decine di miliardi per un'opera inutile e ancora incompiuta. Scomparsi le panchine, scomparsi no-

te chiede le cose più impensate. D'Aloiso non ha tempo e volontà di parlare con i giornalisti («sono un tecnico, un semplice funzionario di prefettura»); è impegnato al telefono con la unità sanitaria locale.

Un padre ha bisogno di cure fisioterapiche per il figlio handicappato, gli hanno risposto che a Reggio non è possibile, di rivolgersi ai Gaslini. Il poveretto non può andare a Genova e va dal commissario. «Signora - urla alla funzionaria della Usl - mi risolve il problema, è il suo compito. Trovi una clinica qui in città, il bambino non può fare un viaggio così lungo». E alla fine la clinica spunta fuori. Il papà del bambino è soddisfatto, e soprattutto non dovrà dare mazzette a nessuno, e nessuno gli chiederà il voto per quel «favore».

Hanno solo rispettato i suoi diritti di cittadino della Repubblica. Una vera rivoluzione qui a Reggio. Intanto, sulla scrivania del commissario un impiegato porta una carta, è intestata «Bonifica», la società che in-

sieme alla Lodigiana pagava le mazzette ai politici reggini. «Questa la metto da parte - dice d'Aloiso - è meglio guardarla bene».

Ci vuole tanta prudenza a Reggio, dove tangentomani scatenati si sono mangiati la città. «Questi straccioni si sono venduti per cinque milioni, figuriamoci se possono fare la lotta alla mafia, se possono resistere a boss come i De Stefano e gli Inerti» Giacomo Mancini, una volta leader dei socialisti calabresi, è spietato. «Ma questi arrestati sono solo pezzenti ai quali arrivavano le briciole. Tutto è stato deciso a Roma. Sullo scandalo di Reggio io dico che c'è una responsabilità quasi penale o giudiziaria dei segretari nazionali dei partiti. Forlani sapeva, e Craxi non poteva non sapere, ma avevano bisogno di gente duttile». Esagera Mancini? Forse no. Le cronache ci raccontano di un dossier inviato da un senatore democristiano. Nello stesso dossier, ad Arnaldo Forlani,

partecipazioni statali e politici locali.

«E le marionette reggine obbedivano», rincara la dose Giacomo Mancini. «Per anni Reggio è stata governata da Quattrone (l'ex sottosegretario Dc coinvolto nello scandalo, ndr) e Giusti La Ganga. Sceglievano gli uomini e decidevano via fax». Così hanno piegato la democrazia nell'ultima città del continente italiano. E il futuro? «C'è ancora gente onesta», dice Mancini: «Ripeschiamola».

«Mettiamoli insieme», rilancia Polimeri. «L'unico soluzione è che la vecchia borghesia intellettuale della città riprenda il suo ruolo», è invece l'idea di Salvatore Zoccaro, repubblicano e assessore regionale al lavoro. «Perché finalmente Reggio diventi bella e gentile come un tempo», è la speranza del prefetto della città, Luciano Cannarozzo.

Speranze, desideri, progetti. Mentre al Comune tre prefetti antimafia cercano disperatamente di ridare un po' di faccia allo Stato.



Una panoramica della città di Reggio Calabria